

BARI. HO CERCATO IN RETE, MAI STATO DOCENTE ■ DI ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

Vendeva gli esami, ma non è un matematico

■ Caro direttore, nei giorni scorsi stampa e televisione hanno trattato con grande risalto lo scandalo degli esami venduti nella Facoltà di Economia dell'Università di Bari. Gravemente indiziati, al punto da essere arrestati, risultavano, secondo giornali e televisione, un «titolare di cattedra di matematica» e il suo «assistente». A un certo punto sono venuti fuori i nomi (che mi guardo bene dal ripetere). Una consultazione della banca dati dei lavori scientifici di matematica (gestita dalla Società Matematica Americana) mi ha rivelato che nessuno di questi due individui ha mai scritto un lavoro scientifico di matematica. Ho consultato allora la banca dati del personale docente di ruolo delle università, accessibile anche ai giornalisti. Ho trovato che nessuno dei due indiziati è stato docente universitario di ruolo negli ultimi otto anni. Da un settimanale che riprendeva il caso è emerso che il cosiddetto «titolare di cattedra» avrebbe avuto un «contratto di insegnamento»

per la matematica. Senza entrare minimamente nel merito della colpevolezza o innocenza degli indiziati, emergono comunque alcune questioni. La prima, e la più seria, è rivolta al Consiglio di Facoltà di Economia, questo sì composto da docenti di ruolo. Come hanno potuto affidare «per contratto» un insegnamento fondamentale e molto difficile per gli studenti a un signore che non ha al suo attivo nemmeno un lavoro scientifico? Come mai non è stato destinato per questo compito importante un posto di ruolo? E comunque, per quali meriti questo signore è stato preferito ai molti giovani ricercatori di matematica, con tanto di dottorato di ricerca, certamente disponibili a Bari, in presenza di una facoltà di scienze e di un politecnico? La seconda è rivolta ai giornalisti che hanno trattato questi

eventi. Come mai a nessuno è venuto in mente di controllare se il «titolare di cattedra» fosse veramente tale? Come mai hanno preso per buona la qualifica di «assistente» abolita 28 anni fa nelle università italiane? C'è anche un'osservazione che dovremmo rivolgere al Ministero e/o agli organismi di valutazione. Non sappiamo quale compenso abbia ricevuto il nostro indiziato, come professore a contratto. Sappiamo che in molti casi i «docenti a contratto» svolgono il loro lavoro a titolo quasi gratuito. Chi accetta di lavorare in queste condizioni spesso si aspetta di ricavare altri benefici, (leciti ma forse anche illeciti) dalla sua posizione. A quando una ricognizione degli insegnamenti universitari svolti «per contratto» che accerti (su base statistica) retribuzioni e qualificazioni dei titolari di contratto? ■

